

Sulla strada di Davide Francioli



Il tesoro dei malesi

L'incontro con le comunità locali nutre il lavoro dell'artista russa Julia Volchkova. Nei suoi murales, storie e tradizioni vengono raccontate attraverso il ritratto delle persone incontrate. È quanto accaduto a Sabak Bernam in Malaysia, dove protagonista è la vita di due pescatori. Il murale — parte di una serie che indaga l'identità del popolo malese — riconosce alla *street art* un ruolo nella preservazione del tessuto culturale.

nessuno te la potrà mai sottrarre.

La poesia non è l'arte del verso, ma la capacità di vedere la bellezza. Non puoi vederla e sentirla se corri nella tua vita perseguendo piani e obiettivi, poiché la bellezza è spontanea, risplende improvvisa da dove non te l'aspetti, così come avvampa all'improvviso al sole un parabrezza o uno specchietto retrovisore, così come diventi a un tratto consapevole dell'immagine di un platano con tutte le sue foglie felici nella luce del sole. La poesia appartiene all'istante, gratuita e inspiegabile. Non la si può comprare o vendere, dal momento che non ha prezzo, come l'aria. Non fa parte di nessun percorso di valori. Non ha nulla a che vedere con la rozzezza e il mercantilismo della vita moderna. Odiata l'egoismo, il carrierismo e la menzogna. È naturale come i ghiacciai e il vischio. Per questo è sempre rivoluzionaria e anti-sistema, sempre temibile per dittature ed estremismi di qualunque genere.

Non diventi poeta scrivendo poesie. Occorre esserlo stato già prima. Poche poesie messe per iscritto contengono, in realtà, poesia. Un poeta che pubblica un volume dopo l'altro, aspirando alla posterità e alla gloria, non è autentico. Un vero poeta aspira alla gioia gratuita, all'oblio per un istante del proprio io, la cerca e la trova dove nessuno immaginerebbe. Quando scrivi una poesia, sei per un attimo poesia pura, svincolata dalla rete sociale, politica, economica, motivazionale, psicoanalitica o come la si voglia chiamare che opprime le nostre vite.

La poesia è la figlia negletta del mondo consumistico, edonistico e mediatico in cui viviamo oggi. Non è possibile immaginare una presenza più assente, una solennità più umile, un'angoscia più blanda. Nessuno sembra attribuirle più un qualche valore, eppure non esiste nulla di maggior pregio. Non la troviamo più nelle librerie, a meno che non si abbia la pazienza di arrivare fino agli ultimi scaffali, in fondo a tutto. I poeti non hanno più statue come nel Diciannovesimo secolo, né reputazione, come nel ventesimo. Ossessionate dalle vendite e dalla remuneratività, le case editrici rifuggono dalla poesia a rotta di collo. Non è possibile immaginare oggi un destino più drammatico di quello del poeta che si dedica interamente alla propria arte. I poeti di un tempo si rovinavano la vita (e spesso anche quella degli altri) per la follia di un bel verso, ma almeno speravano nel riconoscimento delle generazioni future. Essi potevano credere sinceramente che la bellezza, per dirla con Fëdor Dostoevskij, salverà il mondo, ma oggi non sappiamo più cos'è la bellezza, né cosa è il mondo, e non comprendiamo più cosa significhi *salvare*. Cosa salvare, allorché viviamo nell'immanenza e nel dubbio? Senza la prospettiva di guadagnare qualcosa mediante l'arte e, in definitiva, il proprio mestiere, senza la speranza della gloria e della posterità, il poeta si condanna oggi alla vita asociale e visionaria del consumatore di hashish. «Il poeta, come del resto il soldato, non ha una vita personale, / la sua vita personale è polvere e cenere», scriveva Nichita Stanesco.

La poesia supera di gran lunga l'arte del verso. La ritrovi nelle scienze e nella matematica, nella mistica e nella filosofia, nell'alcol e nel sesso, in qualsiasi percorso di conoscenza. La poesia, come stato di grazia, è la punta di diamante di qualunque conoscenza umana. Nessuna realtà umana può essere immaginata al di fuori della bellezza pura, della grazia pura, della poesia pura. Così come nessuna dimensione umana può privarsi dell'aria. Ci affisieremo tutti, attimo dopo attimo, in mancanza della poesia.

Tutti gli esseri umani sono stati un tempo poeti, prima di acquisire un Io. Tutti hanno tenuto un tempo le loro dita maldestramente divaricate, simili alle antenne di una chiocciola. Tutti hanno visto i colori dieci volte più intensi di quanto li veda una persona adulta. È lo stato di grazia e di prodigio a cui tutti desideriamo tornare, per il bene dell'incerto mondo in cui viviamo.

(traduzione di Bruno Mazzoni)

© MIRCEA CARTARSCU / RITRATTI DI POESIA

Le guerre nella ex Jugoslavia segnano l'ispirazione del macedone **Nikola Madzirov** che affida i suoi versi alla potenza evocativa delle immagini, prendendosi qualche rischio consapevole

di ROBERTO GALAVERNI

La casa dell'esule è la sua stessa carne

i

Nikola Madzirov è un poeta macedone di cui è appena uscita la prima raccolta di poesie in traduzione italiana, *Ciò che abbiamo detto ci perseguiterà*, curata da Piero Salabè per Crocetti. Alla sua poesia si possono collegare — proprio perché si tratta delle situazioni pressoché esclusivamente messe a tema nei suoi versi — concetti come esilio, perdita, abbandono, nomadismo, dispersione. E chi conosca la poesia dal secondo Novecento a oggi (anche se, a dire il vero, si potrebbe pensare già a Dante) sa bene che si tratta di motivi non solo molto ricorrenti, ma perfino, anche se spesso drammaticamente, *à la page*. Basti ricordare che uno dei discorsi più noti e citati di Iosif Brodskij, il poeta esule dalla Russia sovietica, s'intitola proprio *La condizione che chiamiamo esilio*.

NIKOLA MADZIROV
Ciò che abbiamo detto ci perseguiterà
A cura di Piero Salabè
CROCETTI
Pagine 134, € 16

L'autore
Il macedone Nikola Madzirov è nato a Strumica, in quella che era la Jugoslavia, ai confini con Bulgaria e Grecia, in una famiglia di esuli. Ha pubblicato raccolte poetiche insignite di prestigiosi premi e ha partecipato a festival letterari in Europa, negli Usa e nel Sud America. Le sue opere sono state tradotte in più di trenta lingue e alcune poesie sono state musicate dal compositore jazz Oliver Lake. Saggista e traduttore, Madzirov è uno dei coordinatori del network internazionale di poesia Lyrikline, con sede a Berlino.

Gli appuntamenti
Madzirov domenica 11 maggio sarà in Svizzera per Chiassoletteraria e venerdì 11 giugno al Festival Internazionale di Poesia Parole Spalancate di Genova

Questo fa sì che la poesia di Madzirov di per sé corra rischi piuttosto alti di *déjà vu*, se non dal punto di vista espressivo almeno da quello tematico; anche se poi ciò che la salva, diciamo subito, e magari talvolta proprio sul filo, sono due suoi particolari attributi: il fatto che affondi le proprie radici in un'esperienza realmente vissuta (e ossessivamente rivissuta), quindi il modo diretto e franco, la schiettezza, se non anche, come nota Salabè, il «candore» del suo discorso poetico, che sono tali da togliere qualsiasi sospetto di calcolo o di malafede.

g

Madzirov è nato nel 1973 a Strumica, non lontano dal confine con la Bulgaria e con la Grecia, in un territorio che apparteneva allora alla Jugoslavia e che adesso fa parte della Macedonia del Nord. Come si può capire, l'evento capitale della sua esistenza sono state le cosiddette guerre jugoslave cominciate all'inizio degli anni Novanta, con tutto quello — perdite, ferite e spaesamenti — che per la sua famiglia e per lui ne è derivato. E se davvero *nomen est omen* — visto che la radice araba del cognome

Присутност

Облечи го скафандерот на ноќта
и пресеци го јабољкото на две без
да ги повредиш семките.
Застани на мирниот мост
и пушти ја сенката да отплови.
Спој ги дланките над главата
како кристална чаша за вино
и очекувај ги првите капки дожд,
беспилотните летала кога ќе си
заминат. Биди сон,
знак за елени на патот, азбука
што ја знаат двајца луѓе:
ти и оној што не ти верува.
Биди сама, но не осамена,
за да може да те прегрне небото,
за да можеш да ја прегрнеш

[осамената земја.

Presenza

Indossa la tuta spaziale della notte
e taglia la mela senza
ferire i semi.
Fermati sul ponte silenzioso
e lascia che la tua ombra scivoli via.
Congiungi i tuoi palmi sulla testa
come un calice di vino
e aspetta le prime gocce della pioggia
quando saranno scomparsi i droni.
Sii un sogno, sii il cartello stradale
«Attenzione cervi», sii un alfabeto
che conoscono solo due persone —
te e chi non si fida di te.
Sii solo, ma non solitario
affinché il cielo ti possa abbracciare,
affinché tu possa abbracciare

[la terra solitaria.

La poesia è tratta da
Ciò che abbiamo detto ci perseguiterà (Crocetti)
di Nikola Madzirov
(Strumica, Jugoslavia,
oggi Macedonia
del Nord, 1973;
nella foto)



Il poemetto del russo **Pavel Florenskij** dedicato al figlio
Il ragazzo con il nome di renna
fa sperare il padre chiuso nel gulag

di DANIELE PICCINI

«**C**he fioriscano sul manto / di ghiaccio i fiori tardivi» si augura Pavel Florenskij nella Dedicata del poemetto *Oro*, steso nella sua seconda e più ampia redazione, pur incompleta, tra 1934 e 1937 (l'anno stesso dell'uccisione dell'autore, rinchiuso in un gulag sovietico).

L'augurio è rivolto a una fioritura contro ogni speranza, quella del figlio Mik, nato nel 1921, a cui il poemetto è dedicato: «Ti posso solo raccontare una storia / Dal mio squallido giaciglio». La storia, intrecciata di dialoghi, è quella del giovane rampollo di una famiglia di oroceci, popolo di etnia mongola dell'estremo Oriente siberiano. Il ragazzo si chiama Oro (cioè «renna»). Il senso del poemetto

(curato da Lucio Coco per Arago) è nell'affacciarsi di Oro alla sua vocazione, attraverso l'incontro con uno straniero che giunge nella terra sua e dei genitori. È proprio l'iniziazione alla vita di questo giovane virgulto che il testo rappresenta, con allusione a Mik, figlio del condannato Florenskij.

Oltre il suo destino di scacco, l'autore immagina un'altra generazione, un'altra avventura nella conoscenza del mondo: «La lingua delle cose, dei fenomeni, dei monti, / Dei ruscelli e dei fiumi, degli alberi e dei fiori / Il fanciullo era pronto ad ascoltare. / Egli, col fiato sospeso, / Ascoltava il rintocco delle ore della natura».

PAVEL ALEKSANDROVIC FLORENSKIJ

Oro
Introduzione, traduzione
e note di Lucio Coco
ARAGO
Pagine 179, € 18

Il pope russo Pavel Florenskij (1882-1937) fu teologo, scienziato e filosofo

i



Più di ogni altra cosa nella poesia di Madzirov si gioca una partita d'identità, intendendo con questo la sua ricerca e la sua possibile messa agli atti nella scrittura. E proprio il fatto che la poesia sia investita direttamente di questa così radicale necessità di scoperta, se non di salvezza, e con tanta e tale fiducia poi, la rende a conti fatti credibile.

Se poi si conviene, ricordando l'affermazione più celebre di Wislawa Szymborska, che la vera poesia nasce dal non sapere e da continue, sempre rinnovate domande, allora si potrà pensare che nella poesia stessa, con la sua paradossalmente stabile precarietà, anche Madzirov abbia trovato la sua vera e forse unica casa. Basti leggere la poesia che ci sembra più bella della raccolta, *Allontanato*, che si chiude così: «Mi sono allontanato dall'aria, dall'acqua, dal fuoco. / Della stessa materia di cui io sono fatto / è fatta la mia casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione
Traduzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA